

La nuova Ue

La conversione all'ecologia nel post Brexit

A. Pollio Salimbeni

A pag. VII

Ursula von der Leyen dal primo dicembre 2019 guida la Commissione Europea



CONVERSIONE ECOLOGICA CONTRO L'EFFETTO BREXIT

Il Green New Deal è la scommessa da 1.000 miliardi su cui von der Leyen proverà a far convergere le politiche sociali ed economiche dei partner Ue. Il ruolo della Bei

di ANTONIO POLLIO SALIMBENI

L'Eurozona è entrata da tempo in quello che gli economisti della Commissione chiamano «un periodo protratto di crescita modesta e bassa inflazione». Non se ne vede l'uscita. Il 2019 dovrebbe chiudersi con una crescita del Pil dell'1,1%, un minimo incremento nel 2020 e nel 2021, 1,2%. Ciò significa che dal 2017 al 2021 la crescita media annua del Pil sarebbe quasi dell'1,6%. È un fatto che tra il 2010 e il 2014, gli anni dei salvataggi degli Stati e della crisi del debito sovrano, era stata dello 0,8%. Tuttavia si tratta di una crescita troppo gracile. Esposta come non mai al rallentamento globale, con un settore manifatturiero indebolito (non solo dall'auto) e con segnali di indebolimento del settore dei servizi, che finora ha messo al riparo l'occupazione. Naturalmente, non tutto è nerofumo. Non c'è un rischio recessione (la Germania l'ha sfiorata, però). La disoccu-

pazione è ai minimi, al di sotto del 7,5% nei prossimi due anni: nella Ue, dopo sei anni di crescita, è al livello più basso dall'inizio del secolo. Il deficit pubblico aggregato è inferiore all'1% del Pil, smentendo chi si agita per il rischio perenne di perdere la bussola dei conti pubblici. Però alle viste non c'è un vero rimbalzo, «la strada è in salita» avverte la Commissione. In verità, ultimamente la Bce appare un po' meno pessimista.

LE ASPETTATIVE

Non c'è un rischio recessione, però l'atmosfera, i comportamenti, perfino le aspettative sono molto vicini alla depressione. Sono maggiori le probabilità di un peggioramento della situazione che non di miglioramento: colpa delle tensioni commerciali con al centro il contrasto Usa-Cina; della de-globalizzazione che può ridurre il potere d'acquisto della gente comune e danneggiare la produzione; delle minacce americane di dazi contro l'auto prodotta in Europa, per eccellenza una misura anti-tedesca che farebbe tremare non solo la Germania ma anche la sua piattaforma produttiva localizzata a Est (Ungheria e Slovacchia). Poi l'economia cinese che rallenta. Possibili nuovi scossoni finanziari originati sia dal peggioramento repentino dell'avversione al rischio in una fase prolungata di esplosione della liquidità (per effetto della politica monetaria superaccomodante della Bce), sia dal riemergere del rischio sovrano, che scatta quando prevale l'incertezza sulla stabilità dei conti negli Stati ad alto debito (l'Italia è un perenne caso di scuola). Infine Brexit: la netta vittoria di Bo-

ris Johnson fa chiarezza sul futuro, tuttavia nessuno è in grado di prevedere l'effetto economico di un accordo sulle relazioni Europa-Regno Unito tutto da negoziare. Comunque l'effetto sarà spostato molto in avanti.

In sostanza, il periodo di crescita sottotono può durare a lungo e non basta la politica monetaria sempre accomodante della Bce a interromperlo. Per questo la Ue cerca una nuova leva: la conversione ecologica per dare impulso agli investimenti pubblici e, si spera, privati. Incideranno nel tempo, non nel 2020. Sarebbe il momento di una effettiva

va politica economica comune, ma proprio questo è il pilastro mancante della costruzione europea. Si tratta da mesi sul futuro Bilancio dell'Eurozona: avaro di risorse, non avrà una funzione di sostanziale stabilizzazione economica e avrà scarse munizioni finanziarie: 17 miliardi in una versione iniziale, mentre la presidenza finlandese della Ue propone 13 miliardi. Sarà grasso che cola se si chiuderà a 15 miliardi (meno dell'1% del Pil italiano). La Germania investe ancora troppo poco e la richiesta di uno sforzo per far marciare la carovana europea è indebolita da paesi come l'Italia che non riducono il

debito. Il risultato è che l'orientamento della politica di bilancio dell'area resta poco più che neutrale: né danneggia né imprime alla crescita una spinta. Il Green New Deal è il nuovo mantra sul quale far convergere l'insieme delle politiche economiche (per aumentare il Pil) e sociali (per sostenere gli svantaggiati dalla transizione ed evitare fenomeni come i gilet jaunes francesi).

Sicché la Bei-Banca europea degli investimenti (il braccio finanziario della Ue) diventa banca per il **clima**. In questo quadro rientrerà la flessibilità delle regole di bilancio: qualche spazio sarà trovato per gli investimenti pubblici "verdi", ma è scartata l'idea di una golden rule (scorporo dal deficit). Potrà avere maggiore effetto la flessibilità **pro-clima** delle regole Ue su aiuti di Stato e appalti pubblici. Ma è difficile fare i conti adesso: tutto da verificare e da negoziare.

COLPO D'ACCELERATORE

Sta di fatto però che si registra un colpo d'acceleratore politico o, quantomeno, si lavora

per crearlo. Sono stati aperti contemporaneamente diversi cantieri. Il Green Deal rimanda alle regole di bilancio: nel 2020 saranno semplificate, concentrandosi più particolarmente su debito e spesa pubblica, anche se non sono attese rivoluzioni (resteranno i parametri di Maastricht). Poi la Bce con Christine Lagarde che passerà ai raggi x strategia e obiettivi di politica monetaria. Tassi negativi e acquisti di titoli pubblici e privati per 2,6 miliardi, non sono bastati ad avvicinare l'inflazione al 2% (a novembre era all'1%). Secondo qualche banchiere centrale va abbandonato il target del 2% per sostituirlo con una forchetta 1,5-2,5%. L'ex capoeconomista del Fmi, Olivier Blanchard, indica il 4%. La Bce è attiva nel sostegno all'economia quanto più è alto il target da raggiungere e viceversa.

Il terzo cantiere aperto è la difesa della base industriale e qui il ruolo centrale lo gioca la Concorrenza. La commissaria Vestager, liberale danese, ha aperto alla revisione della definizione di mercato di riferimento per valutare le fusioni di imprese. Significa che l'Antitrust non deve valutarne solo l'impatto nello spazio economico europeo, ma anche tenere conto delle possibili incursioni di gruppi non Ue in Europa (Cina).

È la conseguenza della sollevazione di Francia e Germania alla bocciatura della fusione della francese Alstom con la tedesca Siemens nel settore ferroviario. Tuttavia, è fuori luogo immaginare un via libera generalizzato ai grandi campioni industriali europei. Si aggiunga una maggiore assertività europea sui dazi per superare la paralisi dell'Organizzazione mondiale del commercio per mano americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7,5%

Il tasso di disoccupazione nell'Unione europea previsto per i prossimi due anni: è il livello più basso dall'inizio del secolo

1%

Il deficit medio aggregato del prodotto nell'Unione: si tratta di un valore decisamente positivo che preserva i conti pubblici da rischi imminenti

2,6 miliardi

Il controvalore dei titoli sovrani acquisiti dalla Bce con lo scopo (per ora fallito) di favorire l'avvicinamento dell'inflazione al 2%

4%

Il livello ideale dell'inflazione in Europa secondo l'ex capo economista del Fmi Olivier Blanchard



I risultati elettorali del 12 dicembre proiettati sul wall screen dell'edificio della BBC a Londra mostrano il successo del partito conservatore guidato dal premier britannico Boris Johnson (Foto AFP)

LA NETTA VITTORIA DI JOHNSON FA CHIAREZZA SUL FUTURO, TUTTAVIA NESSUNO È IN GRADO DI PREVEDERE L'EFFETTO A LUNGO DI UN ACCORDO SULLE RELAZIONI CON UK TUTTO DA NEGOZIARE

